

→ **Lubna Ahmed Hussein** condannata per il suo abbigliamento. Rischiava anche 40 frustate
→ **Il verdetto** Dopo la sentenza ha annunciato: «Non pago i 200 dollari, preferisco la cella»

Sudan, multa e prigione per la reporter in pantaloni

Foto di Phillip Dill/Ansa



La reporter Lubna Ahmed Hussein

La reporter in pantaloni ha evitato le 40 frustate ma è finita in carcere. Condannata dai giudici sudanesi per il suo abbigliamento sfoggiato in un ristorante sudanese, Lubna Ahmed Hussein si è rifiutata di pagare la multa.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La battaglia di Lubna non si ferma. La sua determinazione non viene meno per aver evitato quaranta frustate. Lubna Ahmed Hussein non si piega alle autorità giudiziarie sudanesi: la giornalista, processata per avere indossato i pantaloni, ha rifiutato di pagare la multa che le è stata comminata dai giudici al posto delle 40 frustate previste dalla legge per il «peccato» commesso.

Il suo «no» le costa il carcere, dove è stata condotta ieri e dove dovrà rimanere per un mese.

Nella sua battaglia non è sola: una dozzina di donne, tra le centinaia in pantaloni radunatesi ieri davanti al tribunale di Khartoum per manifestare il proprio appoggio a Lubna, sono finite in prigione. «Non pagherò, vado in prigione», ha detto Lubna, 40 anni, subito dopo aver appreso della sentenza. E così è stato: il suo avvocato ha confermato più tardi che Lubna è stata portata in cella.

SFIDA AL REGIME

Era accusata di essersi vestita in modo «contrario all'ordine pubblico», reato per il quale la pena prevista è appunto 40 frustate.

Mentre la corte emetteva la sua sentenza, fuori dal tribunale di Khartoum dove il processo si svolgeva a porte chiuse, la polizia sudanese interveniva per disperdere i manifestanti. Centinaia di donne, in maggioranza in pantaloni, si sono raccolte davanti alla Corte per manifestare il proprio appoggio alla giornalista. Ad esse si sono contrapposti decine di uomini in abiti tradizionali che, urlando slogan islamici, hanno accusato Lubna e le sue sostenitrici di essere delle prostitute.

La polizia è intervenuta picchiando la folla con bastoni e ha arrestato una dozzina di donne.

«È una legge cattiva. Non è nella tradizione e nei comportamenti di noi sudanesi frustare le donne», ha detto una manifestante con il velo, riferendosi all'articolo 152 del codice penale che punisce chi indossa «abiti indecenti». «Lubna è davvero coraggiosa, ci ha dato una grande

possibilità. Migliaia di ragazze sono state frustate dal 1990 ma Lubna è la prima a non tacere», riesce a dire un'altra manifestante prima di essere trascinata via di forza dagli agenti in tenuta antisommossa.

NESSUNA IMMUNITÀ

Lubna Hussein, giornalista e addetta stampa per le Nazioni Unite, rimasta vedova in giovane età, ha denunciato pubblicamente il suo trattamento e l'assurdità del processo. Avrebbe potuto chiedere l'immunità, proprio perché dipendente Onu, ma ha preferito dimettersi dall'incarico, per sfidare le autorità a processarla.

Il suo caso ha fatto il giro del mondo: Lubna era andata agli inizi di luglio al Kawkab Elsharq Hall, un ristorante di Khartoum, per prenotare la sala per il matrimonio del cugino.

Mentre ascoltava una cantante egiziana e sorseggiava una bibita, era stata circondata dalla Polizia dell'ordine pubblico (una milizia di giovani estremisti usata dal governo contro chi beve e contro le donne

Donne in piazza

Sostenitrici picchiate e arrestate dalla polizia fuori dal tribunale

giudicate non abbastanza sottomesse) che l'aveva umiliata, percossa e sbattuta in una cella, con una sola ragione: portava degli «immorali» pantaloni e non un abito tradizionale islamico.

«Mi hanno portata via insieme ad

Somalia

Allarme Onu sui rifugiati: Ormai sono 1 milione e mezzo

Sono ormai oltre 1,5 milioni i profughi somali che hanno cercato salvezza in zone del Paese più sicure. Lo ha reso noto ieri a Nairobi l'Unhcr, l'organizzazione Onu che si occupa di profughi e rifugiati. Nella nota si precisa che in maggioranza si tratta di donne e bambini, «vittime delle violazioni dei diritti umani compiute quotidianamente, ed impunemente, in Somalia». Alla fine di marzo, il numero dei profughi interni in Somalia era di 1,3 milioni; aumentato poi a causa dei violenti combattimenti, soprattutto a Mogadiscio. Solo negli ultimi due mesi l'Onu ha censito 95.000 nuovi profughi.